

## TIPI ITALIANI

## Umberto Paolucci

È vicepresidente di Microsoft. Imparò l'inglese portando a ballare le straniere sulla riviera romagnola. Per 10 milioni di lire l'anno, ha rifiutato 2.000 azioni che oggi varrebbero 15 milioni di dollari

STEFANO LORENZETTO

**H**a fissato l'incontro alle 9, quando la gente come lui di solito comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di uscire dal letto. S'è presentato all'appuntamento con puntualità britannica, premurandosi dieci minuti prima d'annunciare l'imminente arrivo al suo portavoce. In un'intera mattinata non ha mai guardato l'orologio. Ha parlato senza affanno mettendo in fila soggetti, predicati, complementi oggetti con una fluidità di linguaggio che avrebbe sbalordito Spadolini, mai un balbettamento, un'aggiustatura, un'esitazione.

Ho incontrato l'italiano più rilassato del mondo e il lato curioso della faccenda è che si tratta del numero 2 di Bill Gates, l'uomo che va talmente veloce da riuscire a precedere il pianeta nella rotazione attorno al proprio asse. Si chiama Umberto Paolucci. È nato a Ravenna. Ha compiuto 59 anni da pochi giorni però esclama ancora «wow!» quando vede il tablet pc di ultima generazione su cui Fabio Falzea, il direttore delle relazioni esterne, come uno scriba romano prende appunti elettronici con lo stilo durante l'intervista: dalle tavolette di cera al computer-lavagna, chi l'avrebbe mai immaginato? Oltre a essere vicepresidente di Microsoft Corporation, ne è il presidente per Europa, Africa e Medio Oriente. Dei 30 miliardi di dollari che il colosso statunitense dell'informatica fattura in un anno, un terzo (16mila miliardi di vecchie lire) lo «fa» lui.

Paolucci ha imparato l'inglese portando le straniere a ballare nei dancing della riviera romagnola. S'è laureato in ingegneria elettrotecnica nel '69 all'Università di Bologna. La tesi verteva su programma di ottimizzazione nato per il computer, ma siccome la facoltà era occupata dagli studenti non poté portare le schede perforate al centro di calcolo e si rassegnò a fare migliaia di operazioni a mano, finché un amico concessionario della Fiat, vedendolo stremato, non gli prestò una Olivetti Divisumma a manovella. Ha potuto permettersi una calcolatrice tascabile solo nel '71: «In Hewlett Packard, dove allora lavoravo per 220mila lire lorde al mese, me la fecero pagare, scontata, 335mila lire». La prima Bmw serie 7, usata per scopi di rappresentanza, se la comprò con i propri soldi. La guidava sua moglie, che ancor oggi a volte tiene il volante. Quando partecipa ai convegni mondiali di Microsoft, lo mettono a dormire con qualche dirigente mai conosciuto prima, «per fare squadra e anche perché in nessuna città si troverebbero camere a sufficienza per diecimila partecipanti».

Tutto questo forse spiega come mai, a differenza di certi uffici tutta pompa e niente sostanza, nella sede italiana di Microsoft, a Segrate, alle 8.45 l'unica anticamera si fa nel bar della mensa aziendale, dove il profumo dei krapfen sfornati dal pasticciere, mica precongeliati e passati nel microonde, si mescola con l'aroma del sugo che verrà servito a mezzogiorno. Le sedie hanno i colori di Windows. Più che un refettorio, sembra un giardino d'infanzia. La sala riunioni s'affaccia su una terrazza con bersò e poltroncine in midollino per gli incontri primaverili: si vede che qui sono abituati a dar aria alle idee. Altre sole ai denti. **Facciamo un patto: mi risponde in italiano. Al massimo le concedo di dire computer. E software al posto di programma.**

«Va bene». **Il suo primo impiego è stato in Hewlett Packard?** «No, all'istituto tecnico industriale di Rimini. Insegnavo sei materie, 24 ore settimanali, il massimo consentito. I colleghi mi prendevano per matto. A me non sembrava neanche di lavorare. Ho dovuto smettere solo perché mi hanno chiamato alle armi. Servizi tecnici della Nbc, difesa nucleare, batteriologica e chimica. Collaudavo i filtri antisoffio che s'installano nei rifugi atomici. Sono degli stantuffi che in caso d'esplosione vengono attivati dall'onda d'urto e sigillano il bunker, proteggendo gli occupanti. Il rumore degli scoppi si udiva a dieci isolati di distanza. Il laboratorio era nel centro di Roma e dalle finestre vedevo l'aula dell'università in cui teneva le lezioni Amintore Fanfani. A volte alzavo apposta la pressione per spaventarlo con un bel botto».

**Come ha conosciuto Bill Gates?**

«Fui contattato nel giugno '85. Ai primi di settembre andai a Stresa, al Grand hotel des Iles Borromées, per incontrarlo. Mi chiese di aprire Microsoft in Italia nel giro di un mese e mezzo. Si trattava di ripartire da zero con appena quattro collaboratori. E mi offrì la metà di quello che guadagnavo in quel momento come direttore della General automation. In cambio prometteva di darmi delle stock option, azioni, il giorno in cui la sua azienda si fosse quotata in Borsa. Ma in Borsa ancora non c'era arrivato e soprattutto io non sapevo che cosa fossero queste stock option. Insomma, fatti due conti, non ci stavo dentro con le spese di fami-

glia, avrei avuto il problema del 27. Accettai lo stesso».

**E perché mai?**

«Io avevo 40 anni, lui 29. Un ragazzino. Eppure conosceva ogni dettaglio dell'azienda di software in cui lavoravo. Aveva la magia di individuare ciò che resta da fare. Ce l'ha ancora, ovviamente. Per cui bisogna credergli quando prevede che da questo momento sino alla fine del decennio faremo di più di quello che abbiamo fatto dall'85 a oggi. Mi dissi: questo non è come noi. È uno zoom, sa mettere a fuoco dal piccolo al grande».

**Umanamente che tipo è?**

«Poteva ritirarsi a vita privata e godersi il suo patrimonio di 46 miliardi di dollari. Invece ne ha messi 23 nella fondazione che porta il suo nome. Vuol combattere l'Aids che uccide i bambini in Africa. Vuol cambiare il paradigma della ricerca farmaceutica, oggi concentrata sui medicinali che hanno un ritorno di investimento. Ci sono patologie catastrofiche, come la malaria, di cui nessuno si occupa solo perché non sono solventi. Lui è andato a vedere le classifiche del numero di morti per patologia. E al rapporto farmaco-fatturato ha sostituito il criterio delle vite salvate. Mettendoci 200 milioni di dollari di suoi».

**Videokonferenza?**

«Telefono. Lui era a Seattle e io stavo andando in auto a Bologna».

**Gliele ha poi date le stock option?**

«Sì, ma poiché dovevo assolutamente strappargli 130 milioni di lire di stipendio annuo invece dei 120 che mi offriva, me ne diede 7mila anziché 9mila».

**E lei per appena 10 milioni di lire ha rinunciato a 2.000 azioni Microsoft?**

«Già. Non fu un buon affare. Oggi sarebbero diventate 576mila».

**Controvalore?**

«Sui 15 milioni di dollari. Ventiquattro miliardi di lire. E non basta: nei cinque anni successivi doveti vendere anche le altre 7mila azioni per acquistarmi l'auto aziendale».

**Lei saprà che Internet rigurgita di leggende metropolitane in cui Bill Gates è individuato come l'Anticristo. Partendo dal suo vero nome, William Henry III, qualcuno ha sommato le lettere che formano Bill Gates III nel corrispondente codice Ascii in uso sui computer, ottenendo come somma 666, il numero della Bestia citata nell'Apocalisse.**

«Con quei criteri lì si può dimostrare che il mon-

do è già finito e noi siamo qui per sbaglio. Dov'è questa potenza occulta di Microsoft? Nel fatturato globale dell'informatica abbiamo un peso inferiore al 3%. Dentro un computer mediamente la nostra incidenza è di 50-70 dollari una tantum o, se preferisce, di 10 dollari l'anno. Ma senza Bill Gates non ci sarebbe stato questo nuovo modo di lavorare, di scambiarsi i dati, di navigare in Internet, di telefonare gratis, di divertirsi».

**Non siete voi il moloc.**

«Sì guardi intorno».

**Che dovrei vedere?**

«Ma pensi solo a Ibm. Microsoft è una forza infinitamente più leggera: appena 60mila dipendenti. Non abbiamo nessun monopolio sul cliente. In Europa noi siamo 10mila e i nostri partner in questo lavoro un milione e mezzo: 1 a 150. Quanto al rapporto di fatturato, noi pesiamo 1 e i nostri partner 8. Vinci solo se innovi, se diamo al cliente un software che lo aiuta a fare di più. Non per nulla investiamo nella ricerca il 20% del fatturato, 6,8 miliardi di dollari in questo momento».

**Visto che nel mondo l'80% dei**

**computer usa i sistemi operativi Microsoft per far funzionare uffici statali, comandi militari, borse, banche, aeroporti, stazioni, ospedali, aziende, c'è chi teme che qualche codice nascosto dentro i programmi possa consentire un giorno a chi li ha progettati di asservire l'intero pianeta.**

«Fantascienza. Il programma di condivisione delle sorgenti di Windows è aperto a istituzioni governative, università, grandi industrie, a chiunque abbia interesse a conoscerlo da vicino. Non abbiamo segreti. In Italia collaboriamo con lo Stato per fornire il massimo livello di sicurezza negli archivi e nella privacy».

**Per forza, la pubblica amministrazione è il vostro maggior cliente.**

«Sì, ma è suddivisa in tanti committenti e noi dobbiamo conquistarci a uno a uno. Non è che ci arriva un ordinativo globale. E comunque i maggiori clienti per numero di computer sono società come Telecom o Enel».

**Però Guido Maria Rey, quand'era presidente dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, riferendosi ai prodotti Microsoft Office disse che bisogna «superare una logica di convenienza economica e ricercare altre soluzioni per evitare i rischi dell'unicità del fornitore».**

«Era una visione in parte ideologizzata. Il pc sulla

scrivania ce lo siamo sempre giocato con altri. Ci sono gruppi che ricavano dalle forniture pubbliche il 90% del loro fatturato. Noi appena il 2,5%. Resta il fatto che se un cliente decide d'installare Office 2003, ha un ritorno d'investimento già in quattro settimane, non in quattro anni».

**Nell'aprile 2001 lei veniva indicato come ministro per l'Innovazione e le tecnologie in caso di vittoria elettorale del Polo.**

«Nessuno me l'ha chiesto, né avrei potuto accettare. Abbiamo un ottimo ministro, Lucio Stanca. E io ho un impegno in Microsoft a lungo termine. Il resto non conta».

**Due anni dopo Panorama l'ha inclusa fra gli amici di Prodi.**

«Il mio lavoro è quello di rappresentare Microsoft in Europa e l'Europa in Microsoft, difendendo gli interessi di entrambe. Sono a Bruxelles tutte le settimane. Non divido le persone che incontro in base al partito d'appartenenza. Guai se lo facessi. Prodi, poi, è mio conterraneo».

**Perché nessuno sa qual è il sistema operativo dei telefonini mentre è così fondamentale sapere qual è quello installato nei computer?**

«Bellissima domanda. Fra un po' lo saprà. Motorola ha annunciato l'uscita di un cellulare col siste-

**DI TASCA PROPRIA** Umberto Paolucci, 59 anni. La prima Bmw serie 7 aziendale se l'è pagata di tasca propria. E a tenere il volante c'era la moglie

Gates. Avevo salvato tutti i dati nel personal. Mi cadde a terra nel parcheggio della nostra sede di Redmond e si frantumò. Dovetti parlare a braccio pescando dall'unica memoria che m'era rimasta: la testa».

**Quando il pc fa le bizze, trova sempre una spiegazione o si rassegna?**

«Una volta spegnevo e riavviavo».

**Non mi dirà che tutte le ciambelle vi sono riuscite col buco?**

«Fino a Windows 98 è stato naturale soffrire un po'. Già col 2000 la stabilità era evidente. Con Xp il passo avanti è enorme. Non si soffre più».

**Quando aggiornate un prodotto che obiettivo vi ponete?**

«La semplicità».

**Qual è la percentuale dei programmi copiati in Italia?**

«In ambito aziendale il 50%. Fino al 70% nelle piccole imprese. Questo significa meno posti di lavoro e meno tasse introitate dallo Stato».

**E negli altri Paesi?**

«Negli Usa siamo sotto il 30%. In Europa la media è più bassa del 5% rispetto all'Italia».

**Che cosa rischia chi installa una copia pirata?**

«Una condanna fino a tre anni che sporca la fedina penale. E ricettazione. Ma il delitto peggiore è non capire che cosa si può tirar fuori da un software originale in termini di affidabilità, di resa, di

assistenza. Questa gente non ha idea di che cosa si mette in casa».

**C'è qualcuno che dà la caccia ai clonatori?**

«La Guardia di finanza è molto attiva. Quando va nelle ditte per un'ispezione, il controllo sul software installato nei pc avviene di routine, anche perché le copie pirata rappresentano un'evasione fiscale».

**Chi sono i maggiori responsabili della pirateria?**

«Duole constatarlo, ma un'indagine compiuta in una provincia campione del Nord ha rivelato che sono i rivenditori. I quali installano gratis il programma tarocato sul pc facendolo passare come uno sconto al cliente».

**Microsoft sarebbe tecnicamente in grado di monitorare a distanza i pc collegati a Internet e scoprire quelli che montano un software clonato?**

«No. Nemmeno se il navigatore transita per i nostri portali o se usa il passport, un sistema di validazione che immette i dati personali una volta per tutte. Non ne teniamo traccia».

**Siete alle prese con pirati informatici abilissimi. Perché non fate come l'Fbi che ha tirato fuori di galera il grande falsario Frank Abagnale Jr. e lo ha ingaggiato per scoprire i contraffattori di assegni?**

«Se è un ladro, ma! Abbiamo messo a disposizione dell'Fbi una taglia di 5 milioni di dollari contro questi criminali. Se invece è un hacker etico che ne fa una sfida intellettuale, non c'è problema. Qualcuno m'è già capitato di assumerlo. Sul versante sviluppo e creazione siamo apertissimi. Abbiamo carenza di personale capace di esplorare strade nuove. In altre parole non disponiamo di risorse umane sufficienti per fare quanto ci proponiamo».

**È vero che qui dentro lei non bada all'abbigliamento dei dipendenti?**

«Se non devono avere contatti con la clientela, possono vestirsi come più gli aggrada. Neanche Bill Gates ha la cravatta quando sta in azienda».

**Che cosa cerca in un collaboratore?**

«La determinazione nel dare il suo contributo, l'entusiasmo a fare gioco di squadra. Non m'interessa che abbia esperienza. Infatti andiamo a prenderci gli elementi più brillanti nelle università. Ci pensa un tutore ad affiancarli e a farli andare veloci».

**Qual è il errore non gli perdonerebbe mai?**

«Tutto viene perdonato se c'è la buona fede».

**Si possono lasciare i bambini soli davanti a un pc connesso a Internet?**

«Non per un tempo illimitato. La quantità può talvolta essere più dannosa della qualità. Tocca ai genitori sviluppare la coscienza dei loro figli».

Mettere paletti è inutile, tanto i ragazzi sono più bravi di noi nell'aggiarli».

**Ogni tanto riesce a immaginarsi da qualche altra parte?**

«Mi sarebbe piaciuto diventare medico come mio padre, che ha fatto il pediatra per 61 anni, dal '25 all'86. E l'ha fatto per amore: era assistente all'Università di Padova ma a una festa delle matricole conobbe una ragazza di Cattolica, la sposò e abbandonò la cattedra per trasferirsi sulla riviera romagnola. Non volevo mettermi in concorrenza con mio fratello, che ha 12 anni più di me ed è ordinario di clinica pediatrica al Policlinico di Bologna, dove si occupa in particolare dei tumori nei bambini».

**Lei è felice?**

«Sì. Nei limiti del possibile».

**Quali limiti?**

«Gli uomini non sono dispositivi binari come i computer. Sono congegni analogici che variano con continuità. Ho una bella famiglia, la stessa moglie da 33 anni, due figli in gamba, un lavoro stimolante e ancora tante cose da fare. Non mi spaventa l'innalzamento dell'età pensionabile, semmai sono preoccupato per quelli che si ritrovano troppo presto con le mani in mano. Sì, sono ragionevolmente felice. In più ho incontrato Bill Gates».

(220. Continua)



## Quando il numero 2 di Bill Gates terrorizzava Fanfani con i botti...

**U**

Paolucci con Bill Gates, fondatore di Microsoft



**«Il creatore di Windows non è come noi: è uno zoom che mette a fuoco dal piccolo al grande. Gli piace vincere però sa dire: «Ho sbagliato». La prima volta che andai a Redmond per presentargli il bilancio, il computer coi dati mi cadde a terra e si frantumò. Lui l'Anticristo? Ma se nell'informatica pesiamo meno del 3%»**

**L'uomo della strada pensa: chissà che peccati dovrà farsi perdonare per diventare benefattore dell'umanità...**

«Invece è tutto molto lineare. Come l'impegno per trasformare Windows e Office in strumenti a misura dei portatori di handicap e per inserire i disabili nel mondo del lavoro. Ne abbiamo assunti molti anche qui e li valorizziamo, tiriamo fuori da loro il meglio, anziché mandarli in depressione pagandogli lo stipendio perché stiano fermi, secondo una logica assistenziale assai diffusa. Come dice Steve Ballmer, amministratore delegato di Microsoft Corporation, in meno di 10 anni la tecnologia informatica eliminerà virtualmente la maggior parte delle limitazioni che le persone con diverse disabilità incontrano sul lavoro e a scuola».

**Che cos'ha Bill Gates che gli altri non hanno?**

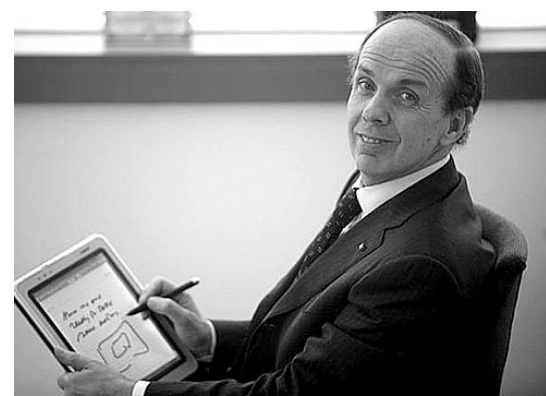
«Sa tradurre le visioni in obiettivi raggiungibili. Riesce a dividere un compito complesso in tante operazioni fattibili. E non teme che qualcuno possa fargli ombra. Anzi, ama circondarsi di persone intelligenti. Gli piace vincere, ma non ha paura di perdere, di dire: «Hai ragione tu. Mi sono sbagliato». Nei rapporti è una persona orizzontale. Chiunque abbia un'idea, qui dentro trova mille possibilità di farsi avanti».

**L'ultima volta che l'ha sentito?**

«Quindici giorni fa».

**U**

Paolucci con l'ultima novità: il tablet pc



**«Non abbiamo poteri occulti: le sorgenti dei nostri programmi sono aperte a chiunque voglia studiarle. Chi installa una copia pirata non ha idea di che cosa si mette in casa. E rischia tre anni di galera. Ho assunto qualche hacker «etico». Mi sarebbe piaciuto diventare pediatra come mio padre. La pensione mi fa paura»**

ma operativo Windows Mobile, che darà la possibilità di fare molte cose, oltre a telefonare. Quindi l'alternativa sarà tra chi offre di più e chi offre di meno. Già adesso in viaggio io uso il cellulare come fosse un pc grazie a Windows Mobile».

**Quando vide per la prima volta un computer?**

«Nel '67. Aveva il disco fisso grande più di un 33 giri. Una padella col manico».

**E che cosa pensò?**

«Mi sembrò un oggetto inaccessibile. Manipolava solo numeri. Che un giorno potesse macinare parole o immagini era del tutto impensabile. Non poteva nemmeno sfiorarmi l'idea che sarebbe diventato di uso comune, personale. In pratica era un edificio. Tu portavi lì le schede e dopo qualche giorno passavi a ritirare un foglio con i risultati del programma di calcolo eseguito. Sempreché il programma fosse corretto... Altrimenti un foglio con gli errori, se il programma era sbagliato».

**Il suo primo pc quando l'ha avuto?**

«Tardi, nell'85. Non è che ce ne fossero molti in circolazione: allora se ne vendevano meno di 100mila l'anno, contro i tre milioni di oggi. Consideri che tuttora due italiani su tre non hanno nulla a che fare col computer, ahimè».

**Che genere di inconvenienti le dà il suo pc? Ammesso che gliene dia.**

«Me ne dava in passato. Ora non più. Il peggiore capitò quando presentai il primo bilancio a Bill